Da parte dell'Alleanza contadini di fronte alla grave crisi del settore

Avanzate concrete proposte per lo sviluppo zootecnico

Gli allevatori abbattono il bestiame a causa degli alti costi di produzione - Un patrimonio che va distruggendosi - Occorre agire subito - Controlli pubblici sulle importazioni di carne - Sollecitati governo, Parlamento, Regioni - Preciso impegno dell'organizzazione

La drammatica situazione che sta attraversando la nostra zootecnia, ancor più aggravata dalle recenti misure restrittive dettate dalla crisi energetica, è oggetto di attento esame da parte delle organizzazioni contadine e dell'intero movimento sindacale, che ha insistentemente precisato le sue proposte per uscire dalla grave crisi. La giunta dell'Alleanza nazionale dei contadini ha discusso recentemente della questione, approvando una risoluzione in cui è contenuta una valutazione complessiva del problema e alcune urgenti proposte.

Gli allevatori — afferma la Alleanza contadini — stanno continuando ad abbattere il bestiame in loro possesso perchè costretti a questo dai costi crescenti di produzione (sui quali i mangimi e i foraggi incidono per il 55% circa) e dai prezzi di vendita dei prodotti della stalla, e cioè della carne e del latte, che in questi ultimi tempi sono andati addirittura diminuendo alla produzione senza alcun beneficio per i consumatori.

Questa situazione, che porta alla chiusura delle stalle, alla distruzione del patrimonio zootecnico e all'esodo, non può essere fronteggiata dalle imprese coltivatrici, senza che vi siano immediati ed urgenti provvedimenti da parte del potere pubblico nazionale e regionale, rivolti prima di tutto a salvaguardare il patrimonio zootecnico esistente.

Tra l'altro — aggiunge la Alleanza — qualsiasi ipotesi di piano per lo sviluppo della zootecnia, da tempo rivendicato dall'Alleanza e assolutamente urgente e necessario non potrà trovare alcuna concreta realizzazione, se non potrà poggiare sull'allevamento bovino da latte e da carne, che già esiste e che è attualmente sottoposto a una rapida contrazione.

Le stesse attuali difficoltà, sempre più crescenti, di approvvigionamento di vitelli vivi sui mercati esteri tolgono ogni illusione a chi ha ipotizzato lo sviluppo della produzione della carne in Italia affidandolo, con il ricorso al mercato mondiale, alle grandi concentrazioni di capitale finanziario e commerciale a carattere speculativo o a iniziative di tipo analogo, a carattere pubblico, come quelle progettate dall'EFIM.

Queste difficoltà, e quelle prevedibili per il futuro, indicano invece l'estrema necessità di salvaguardare e potenziare e sviluppare, prima di tutto, il patrimonio zootecnico italiano presente in tutto il territorio italiano e che è, per oltre l'80%, nelle stalle delle aziende coltivatrici.

Tra l'altro, un calo ulteriore del numero dei capi allevati porterebbe l'Italia a subire altre pesanti conseguenze sulla bilancia dei pagamenti e costituirebbe ancor più un fattore acceleratore del processo inflazionistico.

Per tali motivi, a giudizio dell'Alleanza, non c'è più tempo da perdere ed è indispensabile agire subito, in modo idoneo, con provvedimenti straordinari e relative procedure semplici, snelle e democratiche, che si propongano l'obiettivo di evitare la chiusura di altre stalle e l'abbattimento disordinato di altri capi di bestiame.

Il danno complessivo che l'economia italiana viene a subire dalla crisi della zootecnia è tale che s'impone uno spostamento adeguato di risorse e di capitali in direzione di questo settore decisivo per lo sviluppo di un'agricoltura moderna e per un'inversione del meccanismo di sviluppo, nel quadro di un'azione pubblica antispeculativa e finalizzata al rilancio produttivo in agricoltura.

A tale scopo l'Alleanza dei contadini, mentre ribadisce la necessità che superando ogni indugio si attui subito un sistema di controlli pubblici e democratici sulle importazioni di carne e di latte, chiede:

1) che si assicuri attraverso l'AIMA il rifornimento, a prezzi controllati, dei mangimi necessari all'alimentazione del bestiame provvedendo anche alla loro eventuale acquisizione sui mercati esteri;

2) che il Parlamento e il governo d'intesa con le Regioni, decidano, l'immediata erogazione di un contributo annuo straordinario di almeno 50.000 lire per ogni bovino in lattazione;

3) che un analogo contributo sia versato per ogni vitello all'ingrasso portato a un peso non inferiore ai 400 chili;

4) che siano accordati finanziamenti agli allevatori attraverso misure di credito agevolato, con un tasso non superiore al 3% e sottratto alla logica privatistica delle garanzie reali.

Misure analoghe possono essere decise a favore degli allevamenti suinicoli e di quelli avicoli a carattere familiare e artigianale, anch'essi travagliati da una dura crisi.

Si tratta di misure urgenti e transitorie che devono privilegiare le imprese coltivatrici e le loro forme associative e che sono condizione e premessa indispensabile per l'avvio del futuro piano nazionale per lo sviluppo della zootecnia perchè destinate a conservare per l'immediato nell'agricoltura, migliaia di produttori altrimenti costretti ad andarsene.

La Giunta dell'Alleanza nazionale dei contadini, nell'avanzare al Parlamento, al governo e alle Regioni queste proposte urgenti e transitorie, rivolte a mantenere in produzione milioni di capi bovini, altrimenti destinati ad una rapida macellazione, invita tutti gli allevatori a lottare e impegna tutta l'organizzazione ad agire perchè, nell'incontro unitario con le altre organizzazioni professionali, con il movimento cooperativo e sindacale, esse possano diventare concrete misure da applicarsi nell'interesse dei coltivatori, dell'agricoltura e di tutto il Paese.

I problemi aperti dalla drammatica crisi che attraversa oggi la nostra zootecnia sono stati al centro delle recenti iniziative delle organizzazioni contadine confederali e dell'intero movimento, concretizzatesi in particolare nella settimana di lotta che ha mobilitato in numerose città e zone del Paese decine di migliaia di lavoratori della terra, dell'industria e dei servizi. L'iniziativa per superare la crisi zootecnica, attraverso le concrete proposte che i sindacati e le organizzazioni dei contadini avanzano, si sta sviluppando e arricchendo adesso di nuovi contributi. NELLA FOTO: 10 mila lavoratori in corteo a Brindisi il 14 dicembre nel corso della giornata di lotta per l'agricoltura, il superamento della colonia e lo sviluppo economico

Il settore bieticolo-saccarifero sta attraversando una pesante crisi

Zucchero: nel 1974 ne dovremo importare 10 milioni di quintali

La situazione esaminata dal CNB - E' necessario incoraggiare i bieticoltori a intensificare le semine - Le richieste avanzate dal governo

BOLOGNA, 27

Il consiglio generale del Consorzio nazionale bieticoltori (CNB) ha preso in esame la gravissima crisi del settore bieticolo-saccarifero ed ha considerato che un ulteriore ritardo ad organiche misure per il suo superamento espone il settore bieticolo ad una vera e propria liquidazione mentre si prospetta un onere insopportabile per la finanza dello Stato dovendo importare non meno di 10 milioni di quintali di zucchero fin dal 1974 ad un prezzo molto superiore al costo di produzione che abbiamo in Italia, diminuirà il reddito contadino, l'occupazione bracciantile, saranno chiuse non meno di trenta fabbriche con licenziamenti di migliaia di operai ed impiegati esponendoci a spendere enormi risorse non esistenti nelle casse dello stato, ad importare zucchero. I tre ministri finanziari — ha sottolineato il Consiglio del CNB — è bene tengano presente che insistere sull'imposta di fabbricazione per incassare 50 miliardi quando ne dovremmo spendere dai 200 ai 300 per importare zucchero ed avere un intero settore nazionale in rovina, è una politica suicida.

Il consiglio del CNB ha valutato molto positiva l'iniziativa della commissione industria del senato sull'indagine conoscitiva del settore bieticolo-saccarifero arricchendo così il materiale a disposizione del parlamento e del governo e dell'istituto della programmazione per un rapido programma di sviluppo del settore. Il consiglio invita il ministro dell'Agricoltura a non rinviare ulteriormente il proseguimento degli incontri-trattative per l'accordo interprofessionale per il programma di sviluppo non dando più ascolto alle forze che ancora operano contro le richieste del settore stesso.

A questo proposito il CNB ritiene che l'Associazione nazionale bieticoltori (ANB) si stia esponendo ad una grande responsabilità a porre ancora riserve sulla sua partecipazione attiva e responsabile a questo incontro. L'ampia intesa già raggiunta fra la Coldiretti, l'Alleanza contadini e il CNB è una condizione molto importante per lo sviluppo positivo della vertenza.

Per la gravità e l'urgenza dei problemi il CNB insiste per l'immediata ripresa degli incontri per poter dire una parola chiara ai bieticoltori fin dai primi di gennaio e incoraggiarli a seminare molte bietole per una produzione di zucchero di almeno 15 milioni di quintali di fronte ai circa 17 milioni che saranno consumati nel prossimo anno.

Aperta la vertenza

Le richieste dei panettieri per il contratto

Lettera dei sindacati confederali e di categoria al governo sul prezzo del pane, sull'ammodernamento tecnologico del settore e sullo sviluppo associativo — Chiesto un urgente incontro con il governo

Il 31 dicembre scade il contratto nazionale di lavoro dei dipendenti delle aziende di panificazione. Nell'aprile la vertenza e nel presentare alle controparti la bozza di piattaforma rivendicativa per il nuovo contratto, la Federazione CGIL-CISL-UIL e la Federazione unitaria dei lavoratori alimentaristi (FILIA) hanno inviato al governo una lettera in cui si afferma che le richieste normative ed economiche con le quali si intendono affrontare in modo particolare alcuni problemi urgenti relativi alla grave condizione di questa categoria di lavoratori (orario di lavoro, ferie, struttura delle retribuzioni, tutela della salute) costituiscono un insieme assolutamente non rinviabile, collocandosi in una realtà economico-produttiva del settore estremamente precaria e fragile per l'estrema polverizzazione delle unità produttive, che è alla base della totale subordinazione del settore al potere di mercato dei grandi gruppi agrari, industriali e della distribuzione.

I gravi fenomeni speculativi — si afferma ancora nella lettera al governo — verificatisi in questi mesi sul grano e sulla farina, hanno ulteriormente aggravato la situazione, provocando una costante ed incontrollata ascesa del prezzo del pane in tutte le province e mettendo tra l'altro in luce la inefficacia ed i limiti dell'attuale meccanismo di controllo.

In questa situazione — affermano i sindacati — il rinnovo contrattuale rischia di provocare da una parte dei panificatori un tipo di risposta, tradizionalmente utilizzata da questa categoria di datori di lavoro, consistente nel trasferimento automatico degli oneri contrattuali sul prezzo del pane. E' superfluo — aggiungono i sindacati — sottolineare le gravi implicazioni sull'intera strategia di controllo dei prezzi che deriverebbero da una manovra di questo tipo, trattandosi di un bene primario che costituisce tutt'ora una componente essenziale dell'alimentazione negli strati meno abbienti della popolazione.

L'unico modo per superare questo rischio — dicono i sindacati — è quello di avviare rapidamente un insieme di interventi capaci di sospingere il settore verso l'ammodernamento tecnologico e produttivo, sulla base dello sviluppo di forme associative per l'approvvigionamento, la produzione, il consumo. Condizione preliminare per consentire l'avvio di questo processo è quella di una profonda revisione dell'attuale disciplina del prezzo del pane, accompagnata dalla fissazione di un prezzo politico della farina e da misure di garanzia di effettivo approvvigionamento e di controllo dei prezzi delle altre materie prime (lievito, grassi, energia ecc.).

Sulla base di queste considerazioni i sindacati ritengono urgente un incontro con il governo, per verificare la disponibilità ed assumere tempestivamente le necessarie decisioni.

Le richieste contenute nella piattaforma rivendicativa per il contratot della categoria prevedono tra l'altro la abolizione del cottimo pieno e l'istituzione della retribuzione oraria, senza differenziazione per età; la istituzione di un minimo nazionale garantito e un aumento salariale uguale per tutti di lire 20 mila. Si richiede inoltre l'orario garantito settimanale di 40 ore, un mese di ferie con garanzia di effettivo godimento per tutti i lavoratori, la 14. mensilità, permessi sindacali, il diritto di tenere assemblee retribuite durante l'orario di lavoro e infine la costituzione delle rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro.

Direzione del PCI

Costituito il gruppo della pesca professionale

La Sezione centrale ceti medi della Direzione del P.C.I. comunica che è stato costituito il Gruppo di lavoro per problemi della pesca professionale: ne fanno parte compagni parlamentari, consiglieri regionali, sindacalisti, cooperatori.

A responsabile di questo settore di lavoro è stato chiamato il compagno deputato Renato Ballaria.

Muore un giovane caduto da un tetto

MONZA, 27

Un giovane dipendente di una ditta di elettrodomestici di Monza, Antonio Di Santo, di 17 anni, è morto dopo essere caduto dal secondo piano di un edificio dove stava lavorando per impiantare un'antenna televisiva. L'incidente è accaduto in via San Gottardo, a Monza.

Antonio Di Santo è morto senza riprendere conoscenza. La magistratura ha aperto un'inchiesta.

Tra 15 giorni scade il bollo delle autovetture

Tra 15 giorni scade per gli automobilisti possessori di medie e grosse cilindrate — che sono il 37 per cento circa — il bollo di circolazione: il 10 gennaio prossimo, infatti, è l'ultimo giorno utile per il pagamento della tassa per le autovetture con motore superiore a 9 HP fiscali.

Gli automobilisti proprietari di autovetture che non superano i 9 HP fiscali (che sono la maggioranza, pari al 63 per cento circa del complesso dei possessori di autoveicoli), avranno, invece, tempo fino al 10 febbraio 1974, un mese in più cioè, per pagare la tassa di circolazione. Alla stessa data è fissata anche la scadenza per i possessori di autobus, motoscafi, camion e motocicli.

L'importo della tassa di circolazione annuale relativo alle più diffuse cilindrate è il seguente: L. 7.150 per la «500»; L. 10.720 per la «600»; L. 15.315 per la «850»; L. 18.375 per la «1000»; L. 21.740 per la «1100»; L. 27.560 per la «1200»; Lire 32.155 per la «1300»; Lire 39.805 per la «1500»; Lire 52.050 per la «1750»; Lire 59.195 per la «1800».

Secondo i dati elaborati dall'ISTAT a tutto il 1972 le autovetture che hanno pagato la tassa di circolazione risultano complessivamente 12 milioni 434 mila 313, gli autobus 36 mila 150, gli autocarri 979.270, le trattrici e le motrici per semirimorchi 16 mila 321, mentre i motocicli risultano 4 milioni 81 mila 572. Complessivamente, quindi, tra autoveicoli e motoveicoli risulta che nel 1972 hanno pagato la tassa di circolazione 17 milioni 597 mila 626 unità.

Convegno dei lavoratori comunisti Fiat e Pirelli

Il Comitato di coordinamento di Partito per le aziende del Gruppo Fiat si è riunito nei giorni scorsi a Roma e ha deciso — nel quadro della preparazione della VI Conferenza operaia — di convocare un Convegno dei lavoratori comunisti della Fiat.

Il Convegno avrà luogo a Torino nei giorni 18 e 19 gennaio.

Anche il Comitato di coordinamento del Gruppo Pirelli ha deciso di convocare un Convegno dei lavoratori comunisti. Il Convegno si terrà a Milano il giorno 12 gennaio.

Saranno al centro dell'iniziativa sindacale nei prossimi mesi

VERTENZE AZIENDALI

Impegnati un milione e mezzo di lavoratori

Riguardano le principali industrie italiane, dalla Fiat all'Italsider, alla Montedison, all'Eni, alla Sir - Nel 1973 sono stati sei milioni i lavoratori che hanno rinnovato il proprio contratto - La novità registrata nel settore del pubblico impiego - La mobilitazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, l'occupazione e le riforme

Sono oltre sei milioni i lavoratori italiani che nel corso del '73 hanno conquistato il nuovo contratto di lavoro, mentre centinaia di migliaia sono quelli ancora impegnati per il raggiungimento di una positiva conclusione delle loro vertenze.

Prima di fare il bilancio di quest'anno sindacale, ormai agli sgoccioli, ricordiamo che all'inizio del nuovo anno, finite le festività natalizie, tornano in campo, per riprendere l'iniziativa di lotta i 65 mila lavoratori del vetro, impegnati nello scontro contrattuale da più di tre mesi e che la protervia padronale ha costretto a effettuare oltre 100 ore di scioperi; i 250 mila addetti ai settori della gomma-linoleum e plastiche, i dipendenti delle fabbriche di concia e delle case editrici. Ci sono poi da rinnovare fra gli altri contratti i marittimi privati, i panettieri, i dipendenti delle azende di gas municipalizzate e altri settori di minore importanza. Un posto di rilievo assume la battaglia dei braccianti per il rinnovo del patto nazionale, la cui piattaforma è stata messa a punto proprio in questi giorni.

Nelle singole piattaforme e in particolare in quelle dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura fanno riscontro gli obbiettivi rivendicativi di carattere sociale (temi di iniziativa dell'intero movimento) che puntano allo sviluppo dell'occupazione, a nuovi qualificati investimenti nel Mezzogiorno, a realizzare un intreccio indissolubile e oggettivo fra condizione operaia in fabbrica e nuovo sviluppo economico e sociale nel paese. Su questo progetto strategico si muovono anche le grandi vertenze di gruppo aperte quest'autunno e che saranno al centro della mobilitazione operaia nei prossimi mesi.

Le vertenze aperte a livello aziendale e che investono le maggiori industrie italiane interessano oltre un milione e mezzo di lavoratori: si tratta delle vertenze Fiat, Italsider, Olivetti, Aeritalia, Alfa e nel settore chimico di quelle aperte alla Montedison, alla Snia, alla Sir, all'Anic - Eni nell'ambito del più generale impegno politico delle due grandi categorie (metalmeccanici e chimici) per imporre nuove scelte produttive in funzione delle riforme, della rinascita del Sud, dello sviluppo dell'agricoltura, dei consumi sociali. In questa direzione si muove anche la vertenza aperta dai 30 mila lavoratori del gruppo Sme — una finanziaria delle Partecipazioni statali — che raccoglie aziende come la Motta, Alemagna, Cirio, Star, ecc.: i sindacati hanno chiesto un incontro con le PP.SS. per una verifica dei programmi di investimenti e per chiedere che questi siano indirizzati al Mezzogiorno.

Tra i contratti rinnovati nel '73 vanno compresi sia i rinnovi dei contratti scaduti tra il gennaio e il dicembre di quest'anno, sia quelli, numerosi e importanti per il numero di addetti, scaduti fin dal '72.

Lo «slittamento» dei tempi occorsi quest'anno per la conclusione delle maggiori vertenze ha comportato uno spostamento anche nei tempi di apertura delle vertenze a carattere aziendale, alle quali il '73 doveva essere principalmente dedicato, così come era avvenuto nel '70 dopo il ciclo dei grandi rinnovi del '69.

Dei contratti nazionali rinnovati quest'anno 26 erano scaduti nel '72 e hanno interessato 3.153.000 lavoratori; 23 sono scaduti nel '73 e hanno interessato 2.885.200 lavoratori.

Tra le caratteristiche più importanti dei nuovi contratti sono da annoverare aumenti salariali tra le 16 e le 22 mila lire mensili uguali per tutti, il rafforzamento e l'estensione della contrattazione aziendale, il consolidamento delle 40 ore settimanali, la limitazione dello straordinario, l'inquadramento unico operai-impiegati e la parità normativa, l'acquisizione di almeno 4 settimane di ferie, oltre ad una serie di miglioramenti nella organizzazione del lavoro relativi agli organici, ai ritmi all'ambiente, al lavoro precario.

L'attività rivendicativa che ha impegnato quest'anno le organizzazioni sindacali, oltre ai settori tradizionalmente interessati ai rinnovi nazionali, ha investito anche e per la prima volta le grandi categorie del pubblico impiego e dei servizi pubblici. Queste hanno infatti ottenuto nel corso del '73 veri e propri contratti nazionali, con validità triennale: è il caso dei 320 mila statali, dei 700 mila lavoratori della scuola, dei 220 mila ferrovieri, dei 180 mila postelegrafonici, dei 15 mila lavoratori dei monopoli, dei 180 mila parastatali, dei 500 mila lavoratori degli enti locali (la categoria è impegnata in questi giorni nell'approvazione definitiva dell'accordo raggiunto); per i 220 mila ospedalieri è stato per ora raggiunto un accordo parziale.

Quanto alla contrattazione di carattere aziendale i dati raccolti fino a questo momento dalle centrali sindacali registrano il raggiungimento di oltre 1.500 accordi, che hanno interessato soprattutto le piccole e medie industrie.

Dopo la rottura delle trattative

Si intensifica l'iniziativa nel gruppo 3 M

Dopo la rottura delle trattative, si intensifica l'azione del gruppo 3 M.

L'atteggiamento della controparte — afferma un comunicato della Federazione unitaria dei chimici — è stato complessivamente negativo sull'intera piattaforma e più specificamente sui punti relativi agli investimenti, al Mezzogiorno, all'occupazione e al salario. In particolare la direzione del gruppo ha escluso totalmente i problemi connessi allo sviluppo produttivo e occupazionale del Sud (Caserta) e il consolidamento di questi al Nord.

In ordine ai problemi relativi ad una modifica dell'organizzazione del lavoro a fronte di alcune e non essenziali aperture, si registra complessivamente — prosegue il comunicato — una mancanza di volontà di mettere mano ad un reale cambiamento del modello produttivo.

Sul salario, l'azienda dichiarandosi disponibile ad una trattativa sul premio di produzione ha posto la pesante ipoteca di scollegare il premio stesso dalla scala mobile. Tutto ciò si inquadra nell'offensiva generale che il padronato muove sul salario, occupazione, organizzazione del lavoro nel tentativo di recuperare le acquisizioni realizzate dai lavoratori e trasferire in loro i costi della profonda crisi presente a livello di tessuto produttivo che si manifesta in termini di violento processo inflattivo e più in generale in una grave situazione recessiva.

Significative conquiste dei lavoratori

Importante accordo per la CEDIT

L'accordo per il gruppo Cedit raggiunto a Roma presenta aspetti di grande significato. Punti qualificanti riguardano gli investimenti, la loro ubicazione e finalizzazione. L'accordo — come rileva la Federazione dei chimici — oltre a prevedere specifiche articolazioni per singole unità aziendali, assume come parametri di riferimento i consumi sociali, una diversa organizzazione del lavoro, la piena occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno. In merito ai problemi relativi alla organizzazione del lavoro è stato pienamente raggiunto l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro a 37 ore e 20 minuti con l'istituzione della quinta squadra organica, mentre per i ritmi e i carichi di lavoro è stato deciso un ampliamento delle pause con il conseguente aumento degli organici. Relativamente ai problemi legati all'ambiente di lavoro, oltre a dare rapido corso alle acquisizioni contrattuali è stato affermato l'importante principio della progressiva riduzione dell'orario di lavoro al crescere della inabilità dovuta a silicosi a partire da una percentuale di inabilità pari al 21 per cento cui corrisponde un orario settimanale di 37 ore e arrivando, per inabilità pari al 33 per cento a 34 ore settimanali di lavoro a parità di retribuzione. La importanza dell'accordo va particolarmente sottolineata soprattutto nel momento in cui il padronato utilizza in termini repressivi situazioni derivanti da gravi squilibri strutturali

NEL NUMERO CHE TI ASPETTA IN EDICOLA una serie di inchieste e di servizi di grande interesse e palpitante attualità:

VIE NUOVE GIORNI

L'Orchestra Rossa

La figlia del capo della più misteriosa e più discussa organizzazione di spionaggio, fatto impiccare da Hitler a un gancio di macellaio, ci rivela attraverso documenti inediti e precisi ricordi la drammatica storia di un gruppo di uomini pronti a sacrificare la vita tra le più atroci torture per abbattere il regime nazista. Da chi furono traditi? Chi erano gli onnipotenti personaggi che stavano vicino al führer e fornivano preziose informazioni all'Orchestra Rossa? Perchè lo facevano? Perchè Stalin non tenne conto dei loro avvertimenti e alla fine della guerra inviò in campo di concentramento uno dei loro principali capi? La risposta a questi interrogativi rimasti per tanti anni insoluti getta una nuova luce sulla storia segreta del III Reich.

E' Fanfani o La Malfa che vuole far cadere Rumor?

«Fanfani scava sotto i piedi del governo» si dice ormai apertamente in molti ambienti democristiani. Altri addirittura profetizzano: «Rumor non durerà fino a maggio». Effettivamente in queste ultime settimane molti siluri sono partiti contro il governo Rumor quando già sembrava che, pur con notevoli sacrifici da parte dei socialisti, il vertice del centro-sinistra avesse appianato le grosse divergenze tra PSI e DC. Nella nostra inchiesta Italo Avellino vi rivela chi è che manovra questi siluri con il chiaro intento di spostare a destra il centro-sinistra, di svuotarlo di ogni contenuto positivo per le masse popolari riducendolo alla mercè dei due «big» del momento: La Malfa e Fanfani.

Chi c'è dietro il rapimento di Torino?

Un dirigente della FIAT viene rapito (e liberato qualche giorno dopo) proprio alla vigilia di importanti trattative sindacali, da fantomatiche brigate che si autodefiniscono «rosse». L'intento provocatorio è più che evidente, ma la polizia, come sempre in questi casi, brancola nel buio, segue piste sbagliate; i carabinieri smentiscono la polizia mentre la magistratura viene tenuta all'oscuro di tutto. Il solito «pasticcio all'italiana» a cui siamo abituati ormai dal 1969 e che di solito si conclude con la promozione dei funzionari che «non hanno visto» e la punizione di quelli che invece hanno visto bene. Eppure, come sottolineiamo nella nostra breve inchiesta, non sarebbe difficile risalire ai veri mandanti di quella strategia della tensione che avvelena ormai da anni il Paese...

VIE NUOVE GIORNI

E IN OGNI COPIA IN REGALO IL CALENDARIO A COLORI 1974